

Titolo || Solo parole e ali incerte
Autore || Cristina Ventrucci
Pubblicato || «Hystrio», n. 2, 2006
Diritti || © Tutti i diritti riservati
Numero pagine || pag 1 di 2
Lingua || ITA
DOI ||

Solo parole e ali incerte

di Cristina Ventrucci

La scrittura di Mariangela Gualtieri è inscindibile dagli spettacoli per cui nasce. Di formazione architetto, come Cesare Ronconi con cui ha dato vita nei primi anni Ottanta al Teatro Valdoca di Cesena, la sua è una poesia-drammaturgia che si fa naturalmente teatro. Da *Antenata* primo lavoro del gruppo romagnolo legato interamente ai suoi testi, a *Ossicine, Fuoco centrale, Nei leoni e nei lupi* degli anni Novanta, fino ai recital come *NON. Splendore Rock* in cui lei stessa recita i suoi versi, la sua inusitata arte delle parole evoca un mondo visionario e meraviglioso che si muove fra oscenità e grazia, bellezza e dolore, umano e animale

Non si può tentare un ritratto di Mariangela Gualtieri se non attraverso la concretezza del suo appartenere totalmente al Teatro Valdoca, il gruppo fondato col regista Cesare Ronconi. Siamo nel cuore di Cesena, ovvero in quell'area romagnola che sembra non voler produrre altro che identità uniche, sfuggenti alle definizioni, rivelatrici e scomode. Parlare di lei in queste pagine - lei poeta, lei attrice, lei drammaturga - vuole dire spostare l'asse della vecchia idea di drammaturgia intesa come atto parziale del teatro. La scrittura teatrale di Mariangela Gualtieri non si stacca mai da quella che è la sua origine e la sua destinazione, ovvero il corpo della scena. «Ciò che vorrei capire e che mi stupisce continuamente - afferma Ronconi a questo proposito - è il modo perfetto in cui le parole di Mariangela aderiscono ai corpi in scena: sembra che essi le contengano già. I testi hanno dentro molti luoghi. Sono un vero e proprio paesaggio. I versi sono luci e guide. Sono anche punti di riposo la mente esce dal panico e trova la cosa da dire». Non è una scrittura a tavolino, di quelle che precedono prepotentemente l'atto teatrale, è bensì atto teatrale in sé, inscindibilmente legato alle leggi e alle energie di una scena fatta di carne, respiri, musiche, architetture e rovine. La Valdoca è il rione vecchio di una cittadina di provincia sulla via Emilia, influenzata da venticelli collinari, gite al mare e passaggio di tir. Città non ancora esasperatamente imbellettata come di solito accade nel nord, che dunque conserva quella sua ruvidezza gentile e una certa genuinità interrogativa, specie in quelle stradine della Valdoca silenziose e riparate eppure a due passi dal resto del mondo. La città, dai trascorsi malatestiani, vanta la biblioteca più antica d'Europa che tuttora custodisce manoscritti di importanza universale. Lì nasce nei primi anni Ottanta il gruppo fondato dai due allora studenti di architettura, uniti a distillare sentimenti e visioni. Gravità e leggerezza; mistero e luce, movimento e quiete sono i poli da mettere in equilibrio o in cui sprofondare, prima attraverso una poetica minimalista e muta dove la Gualtieri si pone già, in un fare compositivo che riguarda: però inizialmente soggetti, moti e oggetti, e che vede poi soprappiungere interferenze di testo, attraverso il cui contatto ritrovato si farà presto spazio una parola che si chiama poesia

Il rione Valdoca

La penna di Mariangela aveva preso a farsi corpo e, nell'incontro con Milo De Angelis, a cavallo tra gli Ottanta e i Novanta, si aprì il varco alla parola nelle strutture spaziali ancestrali e silenti della Valdoca e che mise la Gualtieri di fronte al proprio destino di poeta nel teatro. In quegli anni la compagnia diede vita anche a una Scuola di Poesia che coinvolgeva tra gli altri i maggiori poeti italiani, fra cui Mario Luzi, Franco Fortini, Piero Bigongiari, Giuseppe Conte, Franco Loi, Maurizio Cucchi e lo stesso De Angelis. Da lì è partito lo svelamento di un'anima oltre che di un talento, grazie al quale la Gualtieri ha regalato e si è regalata ciò che lei stessa chiama una "festa" continuando ad alimentare e ad alimentarsi reciprocamente con le regie del compagno di viaggio, con filosofie e orienti, con malattia e guarigione, e con le invenzioni fisiche e narrative degli attori e danzatori a loro giunti in abbondanza. È degli anni Novanta, con *Ossicine, Fuoco centrale, Nei leoni e nei lupi* la fase di sviluppo del gruppo che, mentre mette a fuoco alcune figure portanti di attrici, come Gabriella Rusticali e Carolina Talon Sampieri, avvia anche un processo di contaminazione, un afflato pedagogico a carattere barbarico che ha radunato molti giovani energie sulla scena valdocchiana chiamate a "produrre meraviglia" e a lasciarsi meravigliare. La scena del gruppo cesenate ha acquisito oggi la fisionomia di un rione felliniano, nel quale si muovono attori imbizzarriti, danzatori zoppicanti, uomini e donne mezzi clown mezzi animali, personaggi di un'età millenaria altri baciati da infanzia perenne. I lavori più recenti del Teatro Valdoca, sprigionano un immaginario che mette le briglie al pensiero e lo doma e lo sopisce, per cedere alle metamorfosi, e liberare il dialogo tragicomico con gli dei. Qualcosa di unico accade quando è lei stessa a leggere i propri testi. Indice di una poesia-voce, devota al suono, alla "musica storta", e composta di materia fisica. «Io credo in una sapienza del corpo. (...) Chiedo sempre aiuto alle mie mani quando sono in forte impaccio: impasto argilla e faccio grandi vasi di terracotta. Oppure impasto uova e farina e faccio tagliatelle. Le mani sono sempre fonte di guarigione. Come pure le gambe. Ecco, prendere su e fare molti chilometri a piedi, fino a che tutti i diavoli che hai in testa sono stremati e si mettono a dormire». La parola è salvezza per Mariangela Gualtieri ed è così che quei versi portano a toccare degli stati di gioia, perché sono la dimostrazione di un possibile sentire allargato a tutti gli esseri e alle cose, e a tutto questo ritrovato dentro di sé. È una poesia-drammaturgia che entra ed esce da ciò che vede, che raccoglie parole scartate, altre abusate, quelle corrotte e quelle pesanti per poi medicarle, attraverso un gioco di atletica, una costruzione primitiva, una morte comica.

Le parole ci salveranno

«Penso che se ci salveremo sarà grazie a delle parole. Saranno parole che conosciamo e cioè vecchie e logore, parole che qualcuno riuscirà a rendere nuovamente efficaci e parlanti». Oscenità, grazia, inni odi e bassezze sono le dimensioni nelle

Titolo || Solo parole e ali incerte
Autore || Cristina Ventrucci
Pubblicato || «Hystrio», n. 2, 2006
Diritti || © Tutti i diritti riservati
Numero pagine || pag 2 di 2
Lingua || ITA
DOI ||

quali galleggia una scrittura che non ha paura di dire la paura e che non ha pudore a mostrare la gaiezza. «La lingua è la nostra carne mentale» scrive Valère Novarina introducendo una dimensione visiva che ci porta a pensare alla lingua di Mariangela Gualtieri come a una radiografia della parola attraverso la quale ci vengono mostrate le calcificazioni, le legature, le parti nascoste mantenendo però un alone di ombre e di mistero. «Ho parole stampelle, parole porte parole ali sotto i / vestiti, parole strade e fiumi parole barche affilate. Ho / solo parole e ali incerte - ali incerte e parole (...)». Leggendo o ascoltando i testi di Mariangela Gualtieri si entra in un mondo; mondo che si è presentato a noi attraverso spettacoli di forge e danze diverse ma che sembrano comporre un unico poema. È un tutto preso in mano, rovesciato come un calzino e riscritto, rifatto. Che viene frantumato in mille pezzi e ricomposto. Che viene zittito e riascoltato. «A scrivere si fa così: si dorme un pochino / si resta in attesa con mani perfette vuote». Il primo lavoro della Valdoca legato interamente ai testi della Gualtieri è *Antenata*: «Parlami che / io ascolto parlami che / mi metto seduta e ascolto / metto una mano sull'altra / parlami e ascolto» sono le prime parole. Le parole di una dea madre pronta ad avere a che fare con la vita e con la morte. Da allora, la poeta-drammaturga, i suoi attori e il regista con lei, i musicisti che si sono avvicinati, e gli spettatori che s'incantano di quella musica che scava e accarezza, hanno potuto dialogare con animali parlanti e padri silenziosi, con fuoco e tregua, con miti e sciocchezze. Quella di Mariangela Gualtieri è una vera e propria lingua. Quando recita lei è come se quelle parole, venute dal silenzio, ne riacquistassero la qualità, pur senza scomparire. Quelle parole che avevamo visto essere carne, sangue, travaglio nel lavoro degli attori, liberano nella lettura della stessa Gualtieri il canto semplice che li sottende e li genera. Metti lei e il microfono, lei e l'oscurità, e senti qualcosa che ti comprende nell'universo. In diversi recital tra cui il memorabile *NON. Splendore Rock*, con il gruppo rock Aidoru, e nel prossimo lavoro attualmente in preparazione *Misterioso Concerto* che aspettiamo con trepidazione.

HYSTRIO

trimestrale di teatro e spettacolo

testi
SILENZIO
di Laura Buffoni
Premio Riccione-Cgil 2005

HN

DAL MONDO

Barcellona/Madrid
Londra
Parigi
Pietroburgo

RETROSCENA

Partiti e teatro

dossier
HENRIK IBSEN



critiche nati ieri biblioteca danza società teatrale